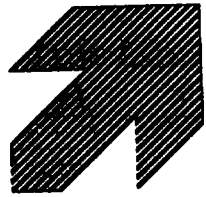
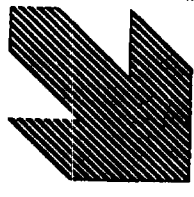


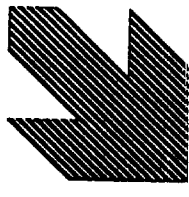
Borsa
+ 0,49%
Indice
Mib 1026
(+ 2,6 dal
2-1-1990)



Lira
Ha perso terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Cala per
l'aumento della
disoccupazione
(in Italia
1218 lire)



ECONOMIA & LAVORO

A Washington si riapre lo scontro sull'uso delle risorse per sostenere la crescita. Litigi e accordi sulle quote Fmi

Dollaro ai minimi dal 1988. Si riparla di inflazione. Carli conferma la stangata entro qualche settimana

«I Sette Grandi ci lasciano a secco»

Il Terzo mondo teme che i capitali vadano solo a Est

Tappano un buco, ne aprono altri. Il Gruppo dei Sette, il superdirettorio dell'economia mondiale, ha accettato Tokyo sostenendo lo yen, ma si ritrova con uno scivolone pauroso del dollaro. Ha deciso di aumentare del 50% il capitale del Fondo monetario, ma avrebbero dovuto almeno raddoppiarlo per far fronte ai bisogni di Terzo mondo ed Est europeo. Senza decidere sugli altri nodi più spinosi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Lo definiscono il consiglio di amministrazione dell'economia mondiale. Ma i suoi membri, i ministri delle Finanze e i governatori delle Banche centrali di Usa, Giappone, Germania, Inghilterra, Francia, Canada e Italia sembrano ciascuno più preoccupati dei problemi di casa propria che di coordinare una politica a livello mondiale. Stavolta si sono riuniti negli splendidi saloni del Senato Usa, ospite il ministro del Tesoro Brady che gli ha fatto visitare l'intero Campidoglio. Ma lo stesso Wall Street Journal os-

serva che Brady non ha mai preso molto sul serio il G-7 e preferisce concentrarsi sui problemi interni, quali la riforma dei mercati finanziari e il bubble delle casse di risparmio in crisi. I giapponesi stavolta hanno assunto anche formalmente il posto di numero 2 per importanza nella gerarchia dei Sette. Ma il ministro delle Finanze di Tokio, Ryutaro Hashimoto non c'era neppure: preso da impegni più urgenti a casa, il bilancio.

C'è chi ha paragonato l'autorità di questo direttorio a quella di un maestro nei con-

fronti di una scolaresca indisciplinata (i mercati) anche se non fa nulla per bacchettare i discoli. Ma nemmeno questa autorità di prestigio è ora scontata. Stando a quel che filtra dalle riunioni, hanno passato più tempo a litigare sulla propria gerarchia interna che ad affrontare le grosse questioni che si profilano per la stabilità economica mondiale, dalla crisi globale dei risparmi alle conseguenze dell'imminente unificazione monetaria tedesca.

Qualche decisione, è vero, di tanto in tanto sono costretti a prenderla. Ma c'è chi arriva a sostenere che sarebbe in fin dei conti meglio non prendersene nemmeno quelle. «Se non ci fosse stato il coordinamento internazionale, la stabilità, delle macroeconomie domestiche dei principali Paesi sarebbe stata migliore», è arrivato a dire in un recente discorso a Londra l'ex direttore della Banca del Giappone, Yoshio Suzuki. E anche quando sembrano darsi da fare per arginare se-

non chiudere una falla nella diga, se ne apre un'altra. Ci sono volute sette ore di riunioni ristrette a porte chiuse domenica perché il G-7 prendesse una sola decisione concreta: portare da 120 a 180 miliardi di dollari il capitale del Fondo monetario internazionale. L'incremento del 50% è un compromesso con cui gli Stati Uniti hanno aggirato l'orientamento della maggior parte dei partner, che erano propensi ad un aumento del 67% e la richiesta del direttore del Fmi, Michel Camdessus che aveva proposto un raddoppio del capitale. In teoria l'ultima parola spetterebbe al Comitato ad Interim del Fmi, composto da 22 paesi, ma per contestare la decisione del Sette ci vorrebbe l'85% dei voti, senza contare che gli Usa hanno diritto di veto anche in questo caso. Delusissimi sono i rappresentanti dei 24 paesi più poveri membri del Fondo, che in coincidenza con la riunione del Sette avevano espresso preoccupazione per il fatto

che un'iniziativa insufficiente potesse finire per esacerbare la situazione e accrescere le difficoltà degli indebitati dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina soprattutto ora che nella corsa ai prestiti sono entrati massicciamente a fare concorrenza i paesi dell'Est europeo. In un recentissimo studio promosso dalla Commissione Trilaterale, che certo non è un coro di estemisti, l'economista Lance Taylor del Massachusetts Institute of Technology lancia un grido di allarme sul fatto che molti paesi dell'area latino-caribica, che hanno come gli altri alle spalle il «decennio perso» delle politiche economiche reaganiane, hanno diminuito anziché aumentare il prodotto pro capite nel 1989. La stima di Taylor è che per proiettare i livelli di crescita «sociale» necessari nel Terzo mondo bisognerebbe che i Ricchi almeno raddoppiassero i flussi di capitale verso i sotto-sviluppati. Ciò aumenterebbe del 2% il loro pro-

dotto nazionale. Ma si è ancora lontanissimi da una percentuale del genere. E comunque «invece scontarsi su questi nodi planetari, sembra che i Sette si siano invece scannati sulla loro gerarchia interna. Gli Usa continuano a far la parte del leone col 19,1% dei voti e il diritto di veto. L'Inghilterra, che con Keynes aveva fornito la spinta alla nascita di questa organizzazione alla fine della guerra, aveva rinunciato al suo secondo posto, che toccherebbe ora al Giappone, seguito dalla Germania, e ora non solo fa il diavolo a quattro per mantenere il quarto posto, dinanzi alla Francia, ma sembra addirittura aver ripensato la concessione al Giappone. Quanto al coordinamento, l'ultima volta che ci avevano provato era stato il mese scorso a Parigi, con un pacchetto di proposte avanzate dal Giappone per sostenere lo yen che stava precipitando. Il comunicato del G-7 ha soddisfatto le pressioni giapponesi riba-

dando un impegno in questo senso. Appello al coordinamento, di fronte a nuovi pericoli di inflazione e turbolenze valutarie ha fatto anche il più ampio Gruppo dei Dieci. Ma nel momento in cui cercavano di mettere una pezza ad una delle falle, se n'è aperta un'altra: ieri uno scivolone pauroso è toccato al dollaro, sceso a livelli che non aveva toccato dal 1988 (1201 lire a Milano, 1.6598 marchi a Francoforte, 157,98 yen a Tokio). Più che dal comunicato del G-7 e dal ribadito impegno al coordinamento di politica economica, compresa la cooperazione sui mercati valutari, gli operatori sembrano essere stati influenzati dai dati negativi sull'andamento dell'economia Usa, che fanno prevedere ribassi nei tassi di interesse sul dollaro, per darle respiro. Per quanto riguarda la politica italiana, il ministro del Tesoro Carli ha confermato che «nelle prossime settimane verranno decise nuove misure sulle spese e sulle entrate».

Oggi assemblea dell'Espresso Rivincerà il tribunale?



S. terrà stamane a Roma in seconda convocazione l'assemblea dei soci dell'Editoriale dell'Espresso richiesta dalla Mondadori berlusconiana per imporre la «normalizzazione» del consiglio di amministrazione. Ancora una volta, come già a la recentissima assemblea della finanziaria Amef, un uomo del tribunale svolgerà nella riunione un ruolo chiave, avendo in custodia oltre il 37% delle azioni. Né la Cir di De Benedetti né il fronte della Fininvest avranno la maggioranza senza i voti del custode giudiziario. Di qui la previsione di una soluzione concordata, sulla falsariga dell'assemblea Amef, con l'elezione di un nuovo consiglio nel quale i rappresentanti del tribunale avranno un ruolo chiave. A Milano, intanto, il giudice Castellini ha rinviato al 27 giugno prossimo la causa sulla validità del patto di sindacato dell'Amef.

Rinascente, Grande Stevens nuovo presidente

Dopo 32 anni Nicolò Nefri ha lasciato la Rinascente, di cui era presidente, per assumere un non meglio precisato «importante incarico» nel gruppo Fiat. In sua sostituzione è stato eletto Franco Grande Stevens, avvocato e consulente degli Agnelli, già presidente della Ciga (albergo). Vicepresidente è stato eletto Francesco Paolo Mattioli, direttore centrale Fiat, mentre amministratore delegato resta Giuseppe Tramontana. Nei suoi 655 punti vendita il gruppo ha realizzato un fatturato di 3.695 miliardi con un utile netto di 89,3 miliardi.

Confindustria è necessario abbassare i tassi

«Credo che sia proprio giunto il momento di pensare al ribasso dei tassi di interesse e di ridurre il costo del denaro: lo ha detto il leader degli imprenditori privati Sergio Pininfarina, a margine della assemblea annuale della Federalimentare che si è svolta ieri a Parma nell'ambito di «Cibus 90». Che l'ora sia arrivata — secondo Pininfarina — lo starebbe a dimostrare anche il grande squilibrio tra domanda e offerta nell'ultimo emesso di titoli pubblici. «Un elevato costo del denaro colpisce in modo particolare le piccole aziende che invece dovrebbero crescere e quindi — ha concluso il presidente della Confindustria — spero proprio che possa essere abbassato quanto prima e in modo sensibile».

Movimenti di capitali: istruzioni Uic alle banche

Ad una settimana dall'entrata in vigore ufficiale della completa libertà dei movimenti di capitale — prevista per il 14 maggio — procede a ritmi serrati l'attività di «indottrinamento» del sistema bancario e degli intermediari abilitati. L'ufficio italiano cambi, a seguito di una direttiva dei ministri Guido Carli e Renato Ruggiero, ha impartito in una circolare le istruzioni per lo smantellamento dei residui vincoli nelle operazioni con l'estero. Ecco in sintesi i limiti, fissati in una precedente direttiva, che verranno a cadere fra 6 giorni. 1) Posizione in cambi: fino al 30 settembre '88, le banche avevano l'obbligo di «pareggiare» la posizione in cambi, cioè il saldo giornaliero di tutte le attività e passività in valuta. Dopo quella data, scattò una parziale liberalizzazione: fu consentito infatti agli istituti di credito abilitati a registrare nella posizione complessiva in cambi derivante dagli operazioni con residenti e non residenti un divario nei limiti del 5% delle attività in valuta «a pronti». Dal 14 maggio — secondo la circolare Uic — sarà abolita anche questa «soglia». 2) Posizione netta verso l'estero in valuta ed in lire, anche in questo caso, vengono meno tutti i limiti in vigore.

Più facili le Opa nei paesi della Cee

Nei paesi della Comunità europea le Opa (offerta pubblica d'acquisto) saranno più facili se la commissione Cee approverà oggi, come è probabile, alcune proposte di modifica delle tre direttive che regolano la materia: la 13ª presentata a fine '88 che rappresenta un codice di condotta per l'Opa comunitaria, la 2ª del 1972 che regola la struttura delle società anonime, la 5ª, la sola già in vigore sui rapporti tra società madre e filiali. Saranno in pratica aboliti alcuni ostacoli che si frappongono alle Opa limitando il diritto delle imprese di acquistare le proprie azioni, riducendo le possibilità di limitare i diritti di voto, facendo in modo che i consigli d'amministrazione debbano render conto maggiormente ai loro azionisti.

FRANCO BRIZZO

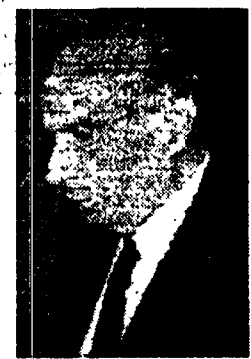
Identificati i pagamenti sopra i venti milioni. Controlli antimafia sui versamenti bancari

ROMA. Da ieri per presentarsi in banca, o presso un ufficio postale, ed eseguire un pagamento superiore ai venti milioni di lire è necessario esibire i documenti. È un effetto dei dispositivi previsti dalla legge Roggioni-La Torre bis, varata il 19 marzo scorso, per contrastare il riciclaggio mafioso del denaro sporco. Scatta infatti da questa settimana l'obbligo di identificazione per chiunque effettui operazioni di pagamento per un importo superiore ai venti milioni di lire, utilizzando gli uffici della pubblica amministrazione (compresi gli uffici postali) e i normali istituti di credito (banche, casse di risparmio, ecc.). A partire dall'ultima settimana di luglio lo stesso varrà anche per chi si avvale di operatori finanziari e di Borsa.

Con due decreti pubblicati sabato scorso sulla Gazzetta Ufficiale, i ministri del Tesoro, Guido Carli, e della Giustizia, Giuliano Vassalli, hanno così completato il quadro normativo relativo alla nuova legge antimafia. In base a questi provvedimenti, l'obbligo di identificazione a carico di chi compie operazioni di importo superiore ai venti milioni di lire sussiste per tutti i mezzi di pagamento. Non più solo per i contanti dunque, come avvenne sinora, ma anche per gli assegni bancari, circolari e turistici, per quelli postali (vaglia compresi), per i titoli speciali emessi dalla Banca d'Italia, e per quelli del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli. L'identificazione, precisa la legge, dovrà scattare indipendentemente dalle modalità con cui viene eseguita l'ope-

razione. L'operazione potrà insomma essere effettuata sia direttamente agli sportelli che per corrispondenza, attraverso cassa continua o sportelli automatici, oppure per mezzo di istituti specializzati per il trasporto valori. Per ciascuno di questi casi resta comunque fermo l'obbligo di procedere alla registrazione delle generalità di chi effettua la movimentazione di denaro.

Sotto controllo anche le operazioni di importo inferiore ai venti milioni svolte in momenti diversi ma circoscritte in un periodo di tempo limitato. Per esempio quelle effettuate nell'arco della stessa giornata o presso il medesimo operatore di sportello. L'identificazione avverrà tramite l'iscrizione in un apposito registro della data, del tipo e della causale dell'operazione, ge-



Guido Carli

neralità di chi effettua il movimento, e eventualmente anche del soggetto per conto del quale l'operazione viene eseguita. Infine, nel caso di movimenti eseguiti attraverso cassa continua o sportelli automatici è previsto l'obbligo di indicare sul registro i dati dell'intestatario del conto cui si riferisce l'operazione, mentre per l'invio per corrispondenza di assegni bancari destinati al pagamento di rate di mutuo o altre obbligazioni, l'operazione andrà riferita all'intestatario del mutuo.

Dopo il rinnovamento affidati gli incarichi. Al via la nuova segreteria della Cgil

ROMA. Dopo il rinnovamento ai vertici della Cgil, avvenuto lo scorso 18 aprile con l'elezione della nuova segreteria, nei giorni scorsi è stato completato l'organigramma della più grande confederazione italiana. Nessun incarico specifico per Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco, che continueranno a dirigere, rispettivamente da segretario generale e da segretario generale aggiunto, la Cgil, mentre Antonio Lettieri, della terza componente, si occuperà di politiche internazionali. Il lavoro dei vertici della Cgil si articolerà per grandi settori di intervento. Quello delle politiche pubbliche comprenderà economia e fisco, la cui direzione sarà affidata

al socialista Fausto Vigevari, e il Mezzogiorno, del quale si occuperà il comunista Paolo Brutti. Nello stesso dipartimento di lavoro, o area tematica come preferiscono dire in Cgil, troveranno spazio le questioni della pubblica amministrazione, affidate ad Alfiero Grandi (Pci) e quelle legate ai problemi sociali dirette dal segretario confederale di area socialista, Giuliano Cuzzola. Le tre donne, le prime nella storia della Cgil entrate in segreteria, seguiranno rispettivamente ambiente e salute (Anna Carli, Psi); energia e settori produttivi (Maria Chiara Bisogni, Pci); Università e scuola (Fiorella Farnelli, terza componente). Altro settore importante della nuova struttura confe-

derale è quello che riguarda l'energia e i settori produttivi, affidati a Sergio Cofferati, ex segretario generale dei chimici; e i sistemi urbani, dei quali si occuperà l'ex segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. Sul tema dei diritti delle categorie meno protette e garantite, la Cgil promette un impegno più marcato, affidando la responsabilità dello specifico settore a Fausto Bertinotti, Pci. Infine, il dipartimento più importante per una struttura complessa come la Cgil, quello destinato a seguire la politica dei quadri dirigenti e dello sviluppo dell'organizzazione, la cui responsabilità è stata affidata a Paolo Lucchesi, del Pci, e Guglielmo Epifani del Psi.

Dati Ocse L'Italia più povera tra i grandi

ROMA. L'Italia si colloca in vetta alla classifica del paese industrializzato con il più alto tasso di miseria. Un primato non invidiabile, assegnato dall'ultimo studio Ocse, relativo al primo trimestre del '90, sui cosiddetti «indici della miseria». Si tratta di due tipi di indicatori che si ritiene siano tra i più attendibili per stabilire il successo economico di un paese. In particolare un primo indice mostra l'andamento in coppia del tasso d'inflazione e di quello di disoccupazione, mentre il secondo assegna un peso doppio al saggio di disoccupazione.

I meno poveri in assoluto sono i giapponesi. Gli Stati Uniti, con un tasso di disoccupazione e d'inflazione del 5,2%, hanno un primo indice della miseria del 10,4% e un secondo pari al 15,6%.

Cibus, il meglio della produzione alimentare italiana in mostra a Parma. Un grande giro di soldi, ma in Europa non siamo ancora competitivi. Affari alimentari, ma con qualche ombra

Una vetrina davvero invitante quella di Parma. Il meglio della produzione alimentare italiana è in mostra da domenica a Cibus, il salone dell'alimentazione che l'anno prossimo avrà una edizione speciale dedicata all'Europa: Eurocibus. È in questa cornice che la Federalimentare ha tenuto ieri la propria assemblea. Il presidente Gazzoni: favorire concentrazioni e privatizzazioni, l'obiettivo è la qualità.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

PARMA. L'appello vien mangiando. Questo vecchio adagio ben si attaglia all'industria alimentare italiana. Ebbene, mentre i consumi alimentari sono sostanzialmente fermi (149mila miliardi nell'89, più 6,8% sull'anno precedente a scendere la loro incidenza sul totale dei consumi finali degli italiani (nel 1980 erano il

27,1%, l'anno scorso sono scesi al 20,3%) le imprese agroindustriali aumentano vistosamente i loro fatturati e ancora di più incrementano i profitti. Tra l'80 e l'89 la produzione industriale nel settore alimentare è cresciuta del 18,6% a fronte di un 12,2% dell'insieme dell'industria di trasformazione. Ma quel che più risalta è che il reddito che gli imprenditori

hanno ricavato sui capitali investiti è stato nell'88 dell'11%, cioè il 7% in più rispetto alla media delle imprese censite da Mediobanca. Insomma, quello alimentare è oggi uno dei business che rende, e rende molto. E questo spiega, è lo stesso Giuseppe Gazzoni Fracara, presidente della Federalimentare, a sottolinearlo, «l'interesse per questo settore da parte non solo dei grandi gruppi ma anche dei big della finanza».

L'ultimo significativo affare è di qualche giorno fa: la francese Bsn (il cui secondo maggior azionista è l'Ili di Agnelli) ha acquisito la maggioranza del capitale del pastificio Agnesi, puntando così apertamente ad instaurare la leadership della Barilla nel comparto. Ma scalate e passaggi di pacchetti azionari sono all'ordine del giorno ormai da qual-

che anno nell'agroindustria. La tendenza è quella alla sempre più massiccia concentrazione in un settore che permea ancora, non o frammentato, e quindi con qualche difficoltà ad affrontare il mercato unico europeo del '93. Del resto l'altra faccia di questo successo è rappresentata dall'aggravarsi della bilancia agroalimentare italiana che si è chiusa nell'89 con un passivo di 13.500 miliardi (doppio per gran parte ai prodotti zootecnici, carne in particolare) e per questo che Gazzoni, né la sua prima relazione da presidente all'assemblea della Federalimentare tenuta ieri ma tina nell'ambito di Cibus, la grande fiera del food aperta domenica a Parma, non ha mancato di evidenziare i punti di debolezza di un settore che «non è ancora all'altezza degli standard richiesti dalla competizione internazionale».

Da qui l'indicazione di proseguire sulla strada delle concentrazioni imprenditoriali, da incentivare anche fiscalmente, mentre le partecipazioni statali dovrebbero favorire la privatizzazione delle imprese.

Gazzoni (in questo sostenuto anche dal presidente della Confindustria Pininfarina) ha sostenuto che «l'industria alimentare non presenta caratteristiche strategiche» (una tesi un po' contraddittoria con la proclamata importanza del settore a livello nazionale e internazionale), per cui nulla gli giustificherebbe il polo alimentare intorno alla Sme. L'indicazione degli imprenditori privati è quella di dar vita con le imprese a partecipazioni statali a «formi» industriali a capitale misto dove la componente maggioritaria sia comunque quella che ha le mi-

gliori capacità manageriali. Per questo, rispetto alle recenti intese fra Alivar (Sme) e Barilla, Gazzoni ha sostenuto che «pregiudiziale di mantenere in mano pubblica comunque la maggioranza assoluta delle società è un criterio non sempre vincente». Ma le critiche più pesanti il presidente di Federalimentare le ha riservate a un governo che finora è stato incapace di attuare «quella strategia di ammodernamento e rilancio a tutto campo ripetutamente enunciata». Le linee di campo agroalimentare presentate recentemente dal ministro Mannino lasciano Gazzoni «molto perplesso». Egli rilancia invece la proposta di una «Food Authority», per risolvere i complessi problemi di sinergia e di interdipendenza fra mondo agricolo, produttori industriali e distribuzione alimentare.

Trattativa Fs Sui macchinisti primo incontro Cobas, sindacati ed ente

ROMA. A tarda sera era ancora in corso una riunione tra sindacati e Comu (Coordinamento macchinisti uniti) per valutare le proposte fatte per pomeriggio dalle Fs per il personale di macchina nell'ambito della trattativa per il rinnovo contrattuale dei ferroviari. Una trattativa alla quale, come si sa, i Cobas si sono seduti per la prima volta allo stesso tavolo accanto ai sindacati confederali e all'autonomia Fials. Vediamo le proposte delle Fs. Per i macchinisti si prevede una specifica indennità di 10.000 lire medie mensili (150.000 per chi sta al 7° livello), alle quali aggiungere 6000 lire per ogni ora di guida che si trasformano in 11.000 di notte e in 14.000 di notte quando a guidare il treno è un solo macchinista. Inoltre, le Fs chiedono un aumento della produttività del 12% in tre anni, un incremento da perseguire attraverso una migliore organizzazione del lavoro e ammodernamenti tecnologici. Per quanto riguarda, infine, il passaggio al 7° livello l'ente proporrà di abolire gli attuali tetti, per stabilire altri criteri. Fino a tarda sera non si conosceva la risposta dei Comu e dei sindacati. In ogni caso divergenze tra le proposte delle Fs e la piattaforma del Comu esistono sia sulla parte economica (i Cobas avevano chiesto 150.000 lire di indennità per tutti alle quali aggiungere i soldi per le ore di guida) che su quella relativa agli incrementi di produttività. I Cobas finora si erano rifiutati di aumentare del 12% in tre anni. Intanto, per domani è prevista la riunione ente-sindacati sul resto della trattativa per il rinnovo del contratto.